

◆ *Dopo l'incontro con il premier in Quirinale Wojtyla disse agli stretti collaboratori: «Mi è parso una persona molto seria»*

◆ *Si parlerà di problemi di interesse comune dell'Europa e delle tensioni mondiali di parità scolastica e di politica familiare*

◆ *È l'ultima tappa di un lungo cammino un incontro auspicato già al momento in cui era presidente della Bicamerale*

IN  
PRIMO  
PIANO

## D'Alema dal Pontefice in visita di Stato

### L'incontro tra il premier italiano e Giovanni Paolo II fissato per l'8 gennaio

ALCESTE SANTINI

ROMA Il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, sarà il prossimo 8 gennaio in Vaticano, in visita ufficiale. Una visita importante in sé che assume una rilevanza politica straordinaria, perché segna una tappa storica di un lungo e non facile cammino, che va da Gramsci in poi. Si tratta della storia di un movimento i cui militanti, dal Pci ai Ds, sono stati guidati dalla convinzione che dal futuro dell'Italia e dell'Europa non è possibile escludere i valori cristiani più autentici, a cominciare dalla persona come soggetto primario a cui subordinare le scelte economiche e sociali nel segno della solidarietà.

È trascorso poco più di un mese dal fugace incontro che l'on. D'Alema ebbe con Giovanni Paolo II, in occasione della visita che questi fece al Quirinale il 20 ottobre scorso. Mentre tornava in Vaticano, Papa Wojtyla, che non perde mai la battuta, disse ai suoi più stretti collaboratori: «Quel D'Alema mi è parso una persona molto seria».

In quel breve tragitto, dal Quirinale al Vaticano, Giovanni Paolo II aveva voluto riflettere non solo su quanto aveva detto il capo dello Stato sulla collaborazione tra Stato e Chiesa pur nella distinzione dei ruoli, ma anche sulle persone incontrate. E tra queste c'era stato pure il presidente del Consiglio, allora da poco incaricato: in quel breve scambio di saluti, il Pontefice aveva cercato di scrutare al di là dello sguardo e delle parole. Era viva l'eco di certe critiche che il giornale vaticano e «Avvenire» avevano rivolto al segretario dei Ds e, soprattutto, al presidente della Repubblica, per aver conferito l'incarico di formare il nuovo governo a D'Alema.

Tra poco più di un mese, il presidente del Consiglio varcherà dunque il portone di bronzo, accolto dai dignitari della Santa Sede e soprattutto dal Papa, con il quale potrà parlare dei problemi di interesse comune, a cominciare dall'Europa che non può non aprirsi all'est, come sostiene Giovanni Paolo II, e delle tensioni mondiali. Ma si parlerà pure dei problemi dell'Italia, a cominciare dalla parità scolastica, della politica familiare, di una Commissione mista per dirimere i problemi tra Stato e S. Sede, fino a fare una verifica di questi rapporti, a quindici anni dal nuovo accordo che fu sottoscritto il 18 febbraio 1984 per adeguare il Concordato del 1929 alla Costituzione del 1948.

Massimo D'Alema avrebbe voluto incontrare da tempo Papa Wojtyla, non solo perché affascinato dalla sua eccezionale quanto complessa personalità. Ma per rassicurarlo che la linea tracciata da Gramsci a Togliatti, da Longo a Berlinguer, da Natta a Occhetto non era mutata, negli anni successivi fino ad oggi, nell'attribuire un ruolo importante alla Santa Sede, in Italia e nel mondo sui temi della pace e della giustizia e della soli-

darietà, in particolare, in questa complessa fase di globalizzazione dell'economia. La sua veste di presidente della Bicamerale poteva essere un ruolo istituzionale adatto per l'incontro. C'era stato, inoltre, nel 1994 l'incontro di chi scrive e di Walter Veltroni, direttore dell'Unità, per presentare al Papa i Vangeli pubblicati. Ma, la crisi della Bicamerale ha fatto rinviare tutto e, invece, le riforme, come garanzia di stabilità politica, stanno a cuore anche ad un Papa che ha a cuore l'unità dell'Italia.

L'attesa per l'incontro del presidente del consiglio, D'Alema, con il Papa rimane, perciò, viva. E certamente è destinata, anche sul piano delle alleanze, a segnare una svolta nella politica italiana, su cui gravano ancora troppi provincialismi. Ma, soprattutto, sarà l'occasione per ripensare tante pagine di storia nelle quali hanno un posto di rilievo i rapporti tra il mondo comunista italiano e la Santa Sede.

In queste queste pagine occupa un posto importante Togliatti, non solo per aver portato il partito che dirigeva ad approvare l'art. 7 della Costituzione per garantire i rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica. Ma anche per aver favorito, al tempo della guerra fredda, il disgelo tra la Santa Sede ed il mondo comunista dell'est. Fu Togliatti, sollecitato da mons. Giuseppe De Luca, a proporre a Krusciov di inviare a Giovanni XXIII per il suo compleanno nel novembre 1961 un telegramma di auguri, che die-

de il segnale dell'inizio del disgelo.

Una linea politica che si è sviluppata con Luigi Longo e, ancora di più, con Enrico Berlinguer. Alla vigilia del referendum sul divorzio, fui da lui incaricato di presentare la posizione dei comunisti italiani all'allora mons. Agostino Casaroli, perché ne parlasse con Paolo VI, ed alla Cei tramite mons. Gaetano Bonicelli, ora arcivescovo di Siena, e, poi, per chiarire il vero senso della legge sull'aborto.

Ma rimangono significative le mediazioni che mi sono trovato a svolgere, per incarico di Berlinguer, per far ricevere la delegazione vietnamita da Casaroli e da Paolo VI per favorire le trattative con gli americani a Parigi, e porre fine a quella guerra tremenda. Va pure ricordato che fu Natta, allora segretario, a parlare con Gorbaciov dell'importanza di una sua visita in Vaticano. Di ritorno da Mosca nell'aprile 1988, accompagnai Natta dal card. Silvestrini, allora ministro degli esteri di Giovanni Paolo II, per riferirgli di quanto gli aveva detto a Mosca Gorbaciov. E a Mosca, durante le celebrazioni del millennio del battesimo della Russia, dovetti adoperarmi per favorire il primo incontro storico al Cremlino tra il segretario di Stato, card. Agostino Casaroli e Gorbaciov. Fu così decisa la visita in Vaticano del 1 dicembre 1989 dell'uomo della perestrojka. La visita di D'Alema in Vaticano, perciò, sanziona una politica di dialogo che viene da lontano.



L'incontro di D'Alema con il Papa al Quirinale lo scorso ottobre

### Tra i precedenti Amato, Prodi e Berlusconi

La visita che il presidente del consiglio Massimo D'Alema effettuerà in Vaticano nel prossimo gennaio avrà carattere «di Stato» e sarà la quinta visita di un tale tipo compiuta da un capo del governo italiano durante il pontificato di Papa Giovanni Paolo II.

Le precedenti «visite di Stato» sono state effettuate da Romano Prodi il 3 luglio 1996, da Bettino Craxi il 3 giugno 1985, da Ciriaco De Mita il 19 gennaio 1988, e da Giuliano Amato il 21 gennaio 1993.

Non avevano caratteristiche ufficiali, invece, le altre sette visite compiute da altrettanti uomini politici al Papa Giovanni Paolo II; si trattava, sempre in qualità di presidenti del Consiglio, di Francesco Cossiga (26 novembre 1979), Giovanni Spadolini (13 agosto 1981), Bettino Craxi (1 dicembre 1983), Giovanni Goria (14 gennaio 1988), Carlo Azeglio Ciampi (23 giugno 1993), Silvio Berlusconi (21 maggio 1994) e Lamberto Dini (30 marzo 1995).

L'INTERVISTA

## Nilde Iotti: «Un fatto grande, ma in un paese ormai normale»

PAOLA SACCHI

ROMA «È un ritorno alla normalità, ma proprio per questo è un fatto grandissimo. L'incontro tradizionale nella politica italiana

dopo il Concordato del '29 tra il Papa e il presidente del Consiglio significa muoversi nell'ambito della normalità. E questo pone la parola fine alla conventio ad excludendum, anche quando il presidente del Consiglio è un uomo che proviene dalle file dell'ex partito comunista».

Nilde Iotti commenta la notizia della visita di Stato di Massimo D'Alema in Vaticano e ripercorre una lunga storia, di oltre mezzo secolo. Per quanto riguarda i rapporti tra il Vaticano e gli uomini del vecchio

partito comunista, la ex presidente della Camera dei deputati ricorda quell'incontro mancato tra Togliatti e Papa Pio dodicesimo: «Era il 1944, ma un anno dopo il quadro internazionale era già profon-

«Sarebbe stato strano se il Pontefice non avesse ricevuto il premier



damente mutato...». Ma Iotti tiene a dire: «Non do a questa notizia il rilievo eccezionale di un incontro del Papa con un capo che proviene dal vecchio Pci, perché il mondo è cambiato, non è più diviso in due, c'è stato l'articolo "sette"... Ricevere quindi Massimo

D'Alema, presidente del Consiglio ed ex segretario dei Democratici di sinistra, rientra nelle tradizioni».

Presidente Iotti, cade quindi l'ultimo, l'ultimissimo steccato tra Oltretrevere e Botteghe Oscure.

«Se il Papa non avesse ricevuto il presidente D'Alema, la decisione avrebbe avuto il significato di una posizione nei confronti dello Stato italiano molto pesante. E non mi sembra questa la politica del Vaticano, né particolarmente quella del Papa. Anzi, lo do molta importanza a questo avvenimento, ma non andrei oltre un certo limite. Rientra nelle tradizioni instaurate dal Concordato del '29, nei rapporti tra lo Stato italiano e il Vaticano. Ma indubbiamente c'è il valore che questa volta il presidente del Consiglio è stato il segretario dei Democratici di sinistra, cioè di una formazione politica che ha le sue radici nel vecchio Pci. E questo dà un rilievo politico a tutta la vicenda».

Vicenda che è anche il punto di approdo di una lunga storia di

rapporti mancati rapporti tra il Pci e il Vaticano, passati più per le diplomazie segrete che per l'ufficialità. Qual è il ricordo che in questo momento le torna in mente?

«A Togliatti, segretario del Pci, fu fatto sapere che Papa

Pio dodicesimo pensava ad un incontro con lui. E Togliatti naturalmente si era dimostrato più che disponibile perché si rendeva conto dell'importanza che questo incontro avrebbe avuto in un paese come l'Italia. L'incontro non ci fu. Per una ragione molto semplice: tra l'arrivo di Togliatti in Italia nel '44 e la fine della guerra nel '45 si modificò la situazione internazionale. E quindi il Papa ritenne di non dover incontrare più Togliatti, perché era chiaro che l'Italia era collocata nell'area di influenza degli alleati e non in quella dell'Unione

sovietica. Togliatti non cessò di sollecitare da parte dei sovietici il riconoscimento dello Stato del Vaticano proprio per l'importanza che dava al valore spirituale e politico della Chiesa. C'era ancora Stalin».

«Togliatti e Pio XII. Un incontro in agenda che poi non ci fu

«L'impressione mia, ma è solo un'impressione, è che queste preoccupazioni del mondo cattolico fossero più periferiche che centrali».

L'incontro tra il premier D'Alema e il Papa avviene mentre nell'agenda politica italiana ci sono temi scottanti come la parità scolastica che creano frizioni tra forze cattoliche e forze laiche. Presidente Iotti, lei pensa che la visita

di Stato in Vaticano di D'Alema potrà influire positivamente sui problemi che sono sul tappeto?

«Prima ancora che si parlasse di parità scolastica, ricordo che per il cinquantesimo anniversario della Costituzione feci una conferenza all'Università di Roma sull'articolo "33" della Carta. L'articolo stabilisce che non ci devono essere finanziamenti dello Stato per le scuole private, religiose o non, ma c'è anche scritto che la Repubblica si preoccupa di garantire agli alunni delle scuole non statali una condizione equipollente a quella degli alunni delle scuole statali. Io credo che bisogna attuare la Costituzione, applicare tutto l'articolo "33", perché questo significa riconoscere il contributo che le scuole non statali danno all'educazione dei giovani, senza arrivare a quella parità tra scuole private e scuole statali a cui sembra alludere la Chiesa quando chiede libertà di scelta per le famiglie. Questo è molto di più che non l'attuazione dell'articolo "33"».

I "virus invernali" sono nell'aria

Ingrandimento al microscopio di un virus portatore di malattie da raffreddamento.

## Sillix-C alza le difese dell'organismo e protegge l'intestino.

SE IL PROBLEMA È...

Frequenti influenze e raffreddori

Squilibri intestinali (diarrea o stitichezza) anche dovuti all'uso di antibiotici

ALLORA SI TRATTA DI...

Fortificare le difese immunitarie e riequilibrare la microflora intestinale con l'apporto di VITAMINA C in associazione a lievito vivo e vitamine del gruppo B

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

Sillix-C è un integratore dietetico che, oltre al valore nutritivo e riequilibrante del lievito Sillix (Saccharomyces Cerevisiae), e delle Vitamine del gruppo B schiera in campo anche la forza protettiva della Vitamina C. Per questo Sillix-C è un aiuto naturale capace di potenziare le difese dell'organismo contro l'attacco dei virus del raffreddore e dell'influenza. Ogni bustina di Sillix-C contiene: Lievito Vivo (Saccharomyces Cerevisiae) 1 g. (una bustina di 1 miliardo di cellule vive), Vitamina C, Nicotina (Vit. PP), Vitamina B<sub>6</sub>, Riboflavina (Vit. B<sub>2</sub>), Tiamina (Vit. B<sub>1</sub>), Calcio Pantotemico, Acido Folico.

particolarmente presenti - durante la stagione fredda - nell'aria (specialmente negli ambienti chiusi ed affollati). Sillix-C non contiene zucchero, è adatto anche ai diabetici. Pensateci per tempo: non è mai troppo presto per alzare le difese con una bustina al giorno di Sillix-C.

